

Ritratto di un Paese che non cresce

Le **divisioni sociali** sono rigide e difficili da abbattere, **l'impiego al femminile** resta in ritardo grave. In questo clima, **l'economia illegale** è tornata a crescere dopo diversi anni in cui era in calo

Donne

Sempre più penalizzate: parità in una coppia su 20



Spetta ancora una volta alle donne italiane l'abbonamento ai record negativi. Secondo il rapporto Istat presentato ieri, al Nord hanno un nono delle possibilità di trovare un lavoro rispetto agli uomini, un decimo nelle regioni del Centro mentre nel Mezzogiorno appena un quattordicesimo. E, altro primato svilente ma ormai tipico, una donna su quattro perde il lavoro non appena arriva il primo figlio. Colpa delle politiche di conciliazione cronicamente arretrate e insufficienti, rispetto ai partner europei. E siccome spesso le scarse opportunità di trovare un lavoro sono legate anche a fattori culturali, l'istituto di statistica ci informa del fatto che solo in una coppia su venti il lavoro familiare e il contributo al reddito sono equamente distribuiti tra partner. In una coppia su tre non solo non lavora, ma deve portare da solo il peso della cura della famiglia senza neanche l'accesso a un conto corrente. In una coppia su quattro la donna guadagna meno del partner ma lavora molto più per la famiglia. Ed è fondamentale notare che per le coppie in cui entrambi lavorano il rischio povertà è limitato al 2% contro il 40% in cui lei non lavora.

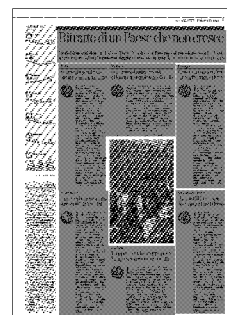
Immigrati

Aumentano i matrimoni misti e i bimbi nelle scuole sono 700 mila



Se la popolazione italiana cresce, è merito degli immigrati. Dal 1991 siamo 2,687 milioni in più grazie al fatto che sono triplicati gli stranieri residenti, ormai a quota 3,770 milioni (cioè 6,3 ogni 100 residenti). E se le donne italiane continuano a fare pochi figli (1,33), la media delle straniere (2,07) migliora la media a 1,42. Aumentano anche i matrimoni misti: la maggior parte degli immigrati che sposa un italiano o un'italiana viene da Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina. E le acquisizioni di cittadinanza per naturalizzazione o matrimonio (40mila nel 2010) sono dieci volte quelle del '92. I figli nati dalle unioni miste sono ormai 105mila, quasi un quinto del totale. Ma anche il numero di figli degli immigrati che frequentano le scuole è cresciuto esponenzialmente, negli ultimi vent'anni. Nel 1994-95 risultavano iscritti meno di 44 mila stranieri; nel 2010-11 ben 711mila.

PAGINA A CURA DI TONIA MASTROBUONI E SANDRA RICCIO



Il sommerso

Con la crisi è cresciuto Arriva al 17,5% del Pil



La crisi ha allargato l'area dell'economia «sommersa». Nel nostro Paese questo «settore» vale fra i 255 e i 275 miliardi di euro, vale a dire una cifra che è pari al 16,3% e il 17,5% del Pil. Lo stima l'Istat con riferimento al 2008. L'Istituto segnala che l'economia sommersa ha progressivamente ridotto la sua incidenza: nel 2000 era infatti tra il 18,2% e il 19,1%. «L'effetto della crisi, tuttavia, a parità di altre condizioni ha verosimilmente allargato l'area dell'economia sommersa». Già nel 2008 quest'area era leggermente aumentata rispetto al 2007 mentre per il periodo più recente indicazioni in questa direzione si ricavano dall'andamento del lavoro non regolare, che contribuisce per una percentuale del 35,40% al valore aggiunto del sommerso. Nel 2008 il tasso di irregolarità nell'impiego a tempo pieno era pari all'11,8% dell'occupazione totale, cioè 2,94 milioni su 24,9 milioni. Le stime realizzate per il 2010 indicano una stabilità nelle posizioni di lavoro irregolari pari a 2,95 milioni. Nel riportare il dato l'Istat sottolinea che il contrasto alle attività sommerse «costituisce un'importante opportunità» per il riposizionamento competitivo dell'economia italiana.

Famiglie

Cambia la composizione molte più coppie di fatto



Il potere d'acquisto delle famiglie? Ai livelli dei primi anni '90. Dall'inizio della crisi da subprime, dal 2008, il loro reddito è aumentato del 2,1%, più che neutralizzato da un crollo del potere d'acquisto di circa il 5%. Questa la fotografia del portafoglio degli italiani fornita dall'Istat che conclude dunque che il potere d'acquisto delle famiglie per abitante è del 4% inferiore rispetto a quello del 1992. Cambia anche la composizione delle famiglie con un vero crollo delle coppie sposate con figli rispetto a vent'anni fa. Appena il 33,7% nel 2010-2011 contro il 45,2% del 1993-94. La famiglia tradizionale «soffre» anche nel Mezzogiorno dove rappresenta poco più del 40% contro il 52,8% di quasi vent'anni prima. Raddoppiano invece le nuove forme familiari (single, monogenitori, libere unioni e famiglie ricostituite coniugate) che hanno raggiunto gli oltre 7 milioni di nuclei su 24 totali, ben il 20%. I matrimoni sono in continua diminuzione (circa 100mila in meno rispetto al '92). Le libere unioni sono quadruplicate in meno di 20 anni, nel 2010-2011 sono 972 mila.

L'ascensore sociale

Poca mobilità tra classi Solo 8 su cento ce la fanno



Diventa sempre più difficile scalare le classi sociali. Il così detto ascensore sociale si è bloccato e il passaggio dai gradini più bassi della società a quelli più alti diventa sempre più difficile. Lo rileva l'Istat nel suo Rapporto annuale sull'Italia sottolineando che nel Paese c'è una «bassa fluidità sociale», con opportunità di miglioramento che rispetto ai padri «si sono ridotte», mentre «i rischi di peggiorare sono aumentati». La difficoltà di scalare le classi sociali si legge nelle statistiche al lumicino: solo l'8,5% di chi ha un padre operaio riesce ad accedere a professioni apicali. Così «la classe sociale dei genitori condiziona fortemente il destino dei figli». L'ascensore sociale appare bloccato anche nei percorsi formativi: tra i nati negli anni '80 si è iscritto all'Università il 61,9% dei figli delle classi agiate e solo il 20,3% di figli di operai. La percentuale di chi raggiunge la laurea è molto diversa tra le classi: «si va dal 43% dei figli della borghesia nella generazione dei nati nel periodo 1970-1979 al solo 10% di quelli della classe operaia». Ma la famiglia di origine pesa anche nel raggiungimento del diploma.

Giustizia

Troppi tribunali e troppo piccoli Tempi e costi sono ancora alti



La Giustizia nel nostro Paese è ancora troppo lenta e ha costi che per lo Stato sono troppo elevati. È quanto emerge dalle analisi dell'Istat che parla di tribunali «troppo diffusi sul territorio» e «di dimensione troppo contenuta». L'ultimo Rapporto spiega anche così, con la mancata revisione della distribuzione geografica delle sedi giudiziarie, il deficit di efficienza lamentato dalla giustizia made in Italy. L'Italia, spiegano i ricercatori, dispone di un numero di magistrati (quasi 9mila) e di un impiego di risorse non inferiore, e talvolta superiore, a Paesi che vantano performance migliori. Per cui «le principali inefficienze non appaiono dovute alla scarsità di risorse quanto a problemi di natura organizzativa». Nel 2011 la durata nei giudizi di appello è stata di 1.032 giorni (+9% sul 2010), 470 nei tribunali (+3,1%) e 353 per i giudici di Pace (+11,3%).